

La ricerca che cambia Atti del primo convegno nazionale dei dottorati italiani dell'architettura, della pianificazione e del design Università Iuav di Venezia 19-20/11/2014

Teorie

Patrimoni

Futuri

Paesaggi

Costruzioni

Politiche

Processi

Emergenze

Scale

Storie

Pubblicato con il contributo di:
Scuola di Dottorato, Università luav di Venezia

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

ISBN 978-88-62-42-163-8

Prima edizione italiana Novembre 2015

© LetteraVentidue Edizioni

© Testi e immagini: i rispettivi autori

I testi alle pagine 93, 183, 272, 361, 454, 531, 598, 683, 770, 854
sono di Lorenzo Fabian e Mauro Marzo

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche. Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Gli autori dei singoli saggi rimangono a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.
Corso Umberto I, 106
96100 Siracusa, Italia



letteraventidue.com



LetteraVentidue Edizioni



@letteraventidue

La ricerca che cambia
Atti del primo
convegno nazionale
dei dottorati italiani
dell'architettura,
della pianificazione
e del design
Università Iuav di Venezia
19-20/11/2014

A cura di
Lorenzo Fabian • Mauro Marzo

La ricerca che cambia

Atti del primo convegno nazionale dei dottorati italiani
dell'architettura, della pianificazione e del design.

Università Iuav di Venezia, 19-20/11/2014

A cura di

Lorenzo Fabian • Mauro Marzo

Revisione editoriale

Giulia Ciliberto (coordinamento) • Emilio Antoniol (sezione “Costruzioni”) • Silvia Bertolone (sezioni “Patrimoni” e “Teorie”) • Lucilla Calogero (sezione “Processi”) • Ettore Donadoni (sezioni “Futuri” e “Scale”) • Alessandra Rampazzo (sezioni “Emergenze” e “Storie”) • Luca Velo (sezioni “Paesaggi” e “Politiche”)

Progetto grafico

Giulia Ciliberto

La ricerca che cambia

Convegno nazionale dei dottorati italiani
dell'architettura, della pianificazione e del design.
Università Iuav di Venezia, 19-20/11/2014

Promosso da

Scuola di Dottorato • Università Iuav di Venezia

A cura di

Lorenzo Fabian • Mauro Marzo

Discussant

Matteo Agnoletto • Franco Amendolagine • Massimo Angrilli • Andrea Arcidiacono • Paolo Bonvini • Niccolò Casiddu • Massimiliano Ciammaichella • Luigi Coccia • Fernanda De Maio • Francesco Doglioni • Massimo Faiferri • Giuseppe Fallacara • Laura Fregolent • Matteo Gambaro • Paola Gregory • Luca Guerrini • Fabrizia Ippolito • Mario Lupano • Carlo Magnani • Stefano Munarin • Francesco Musco • Nicola Pisacane • Sara Protasoni • Antonello Russo • Sergio Russo Ermolli • Luigi Stendardo • Valeria Tatano • Maria Chiara Tosi • Marco Trisciuglio

Relatori

Katiuscia Accettura • Paola Barcarolo • Caterina Barioglio • Giulio Basili • Chiara Belingardi • Edoardo Bernasconi • Stefano Bigiotti • Alice Buoli • Daniela Buonanno • Claudia Calabria • Andrea Calgarotto • Daniele Campobenedetto • Monicva Centanni • Elena Ciapparelli • Maria Pia Cibelli • Giovanni Comi • Massimiliano Condotta • Stefano Cozzolino • Vito De Bellis • Bruna Di Palma • Lorenzo Fabian • Elisa Fain • Alberto Ferlenga • Ilaria Fiore • Graziella Fitipaldi • Elena Fontanella • Davide Fragasso • Ludovica Galeazzo • Jacopo Galli • Gianluca Gnisci • Francesca Guadalupi • Romain Iliou • Maria Irene Lattarulo • Francesco Lenzini • Jacopo Leveratto • Denis Maragno • Marina Martin Barbosa • Mauro Marzo • Jacopo Mascitti • Lorenzo Massimiano • Vincenzo Minenna • Marialuisa

Montanari • Alioscia Mozzato • Rosaria Parente • Daniele Pascale
Guidotti Magnani • Angelo Passuello • Damiana Lucia Paternò • Ste-
fania Petralla • Maria Chiara Rapalo • Luisa Rossini • Daniela Rug-
geri • Pasquale Salzillo • Manuela Schirra • Francesco Scricco • Rosa
Sessa • Changxue Shu • Clara Francesca Sorrentino • Federica Stella
• Giulio Testori • Oana Cristina Tiganea • Claudio Tombolini • Paola
Travaglio • Cristina Visconti • Armand Vokshi

Staff organizzativo

Emilio Antoniol • Silvia Bertolone • Lucilla Calogero • Ettore Dona-
doni • Alessandra Rampazzo • Luca Velo

Staff amministrativo

Segreteria della Scuola di Dottorato Iuav

Progetto grafico

Giulia Ciliberto

Comunicazione

Servizio Comunicazione e Stampa Iuav

Dottorati partecipanti

1. Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura, Politecnico di Bari
2. Dottorato in Architettura, “Alma Mater Studiorum” Università di Bologna
3. Dottorato in Architecture, Environment and Design, Uni-
versità degli Studi di Camerino
4. Dottorato in Architettura, Univer-
sità degli Studi “Gabriele d’Annunzio” di Chieti-Pescara
5. Dottorato
in Architettura e Urbanistica, Università degli Studi “Gabriele d’An-
nunzio” di Chieti-Pescara
6. Dottorato in Architettura, Università
degli Studi di Firenze
7. International Doctorate in Civil and Envi-
ronmental Engineering, Università degli Studi di Firenze
8. Dottora-
to in Architettura e Design, Università degli Studi di Genova
9. Dottorato in Ingegneria Civile, Ambientale, Edile e Architettura,
Università Politecnica delle Marche
10. Dottorato in Architettura,
Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di

Milano **11.** Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Politecnico di Milano **12.** Dottorato in Design, Politecnico di Milano **13.** Dottorato in Progettazione Architettonica, Urbana e degli Interni, Politecnico di Milano **14.** Dottorato in Progetto e Tecnologie per la Valorizzazione dei Beni Culturali, Politecnico di Milano **15.** Dottorato in Urban Planning, Design and Policy, Politecnico di Milano **16.** Dottorato in Architettura, Università degli Studi di Napoli “Federico II” **17.** Dottorato in Architettura, Disegno Industriale e Beni Culturali, Seconda Università degli Studi di Napoli **18.** Dottorato in Ambiente, Design e Innovazione, Seconda Università degli Studi di Napoli **19.** Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione, Università degli Studi di Palermo **20.** Dottorato in Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Parma **21.** Dottorato in Architettura, Università Mediterranea di Reggio Calabria **22.** Dottorato in Architettura, Teorie e Progetto, Università degli Studi di Roma “La Sapienza” **23.** Dottorato in Architettura e Costruzione, Università degli Studi di Roma “La Sapienza” **24.** Dottorato in Ingegneria Civile, Università di Roma “Tor Vergata” **25.** Dottorato in Architettura e Ambiente, Università degli Studi di Sassari **26.** Dottorato in Architettura, Storia e Progetto, Politecnico di Torino **27.** Dottorato in Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste **28.** Dottorato in Ingegneria Civile Ambientale Architettura, Università degli Studi di Udine **29.** Scuola Dottorale Interateneo in Storia delle Arti, Università Ca’ Foscari di Venezia/Università Iuav di Venezia/Università degli Studi di Verona **30.** Dottorato in Architettura, Città e Design, Università Iuav di Venezia

I paper presentati al convegno e qui di seguito pubblicati sono frutto di una selezione mediante valutazione cieca (blind review) dei 771 abstract presentati in occasione della call La ricerca che cambia, destinata ai dottorandi e ai giovani dottori delle discipline dell’architettura, della pianificazione e del design. Si ringraziano i coordinatori di dottorato e i membri dei collegi che hanno attivamente partecipato alla blind review.



Indice

Copertina

Colophon

Frontespizio

Credits pubblicazione

Credits convegno

La ricerca che cambia

Lorenzo Fabian, Mauro Marzo
Introduzione

Alberto Ferlenga
La ricerca che cambia

Monica Centanni
Serio ludere: sul metodo, o della passione per la ricerca

Lorenzo Fabian, Mauro Marzo
Geografie dei dottorati del progetto: un'analisi dei dati

Costruzioni

Claudia Calabria

La costruzione come principio fondativo della forma nella composizione della volta polinervata: dal tardo-gotico portoghese al progetto contemporaneo

Giovanni Comi

Architettura memoria luogo. Sverre Fehn e il Museo arcivescovile di Hamar

Francesca Guadalupi

Ralph Erskine e la costruzione del quartiere nelle città nordiche: modernità, clima e tradizione

Vincenzo Minenna

Lo spazio Vandelviresco: forma e costruzione

Changxue Shu

La constructional polychromy dei mattoni nella moderna Shanghai

Claudio Tombolini

Sovrapporre, accostare, innestare: l'addizione architettonica come momento privilegiato di dialogo tra forma e tecnologia del costruire

Emergenze

Katiuscia Accettura

Le politiche di gestione dell'emergenza nella tutela del patrimonio: le esperienze sulla ricostruzione post-sismica dei centri storici italiani in una prospettiva europea

Edoardo Bernasconi

Il terremoto di Agadir, o la costruzione dell'identità

Maria Pia Cibelli

Il miglioramento sismico nel restauro dell'architettura storica: nuove frontiere

Jacopo Galli

Global Africa. Tensioni di una modernità continentale verso un ubuntu architettonico

Maria Irene Lattarulo

Progettare con il passato. Le ricostruzioni interpretative come riflessione sulle tecniche di costruzione dell'edificio; Germania, 1945-1960

Cristina Visconti

Water Sensitive Urban Design as resilience practice: misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici per una rigenerazione sostenibile di edifici e spazi aperti

Futuri

Daniela Buonanno

Ruralurbanism. Paesaggi produttivi

Stefano Cozzolino

Il caso di Almere e la nuova sfida urbanistica olandese: da un modello blueprint a do it by yourself

Elena Fontanella

Modificazione come forma di durata. Patrimonio architettonico e urbano tra cura e trasformazione

Gianluca Gnisci

Teorie urbane e tecniche di costruzione della città nell'altra modernità tedesca: l'idea di Kleinstadt

Jacopo Mascitti

Nuovi materiali per un design bio-ispirato, rigenerativo e sostenibile

Pasquale Salzillo

Design e artigianato tecnologico digitale: innovazione e nuovi strumenti per la competitività delle PMI

Paesaggi

Alice Buoli

Border/scaping. Esplorando i paesaggi di frontiera tra Marocco e Spagna da una prospettiva progettuale

Marialuisa Montanari

L'invenzione del suolo. I complessi romani del II-I sec. a.C. attorno a Villa Adriana

Maria Chiara Rapalo

La conservazione dell'architettura e del paesaggio: il contributo belga di Louis Van der Swaelmen

Clara Francesca Sorrentino

Il paesaggio delle infrastrutture. Dighe in Calabria

Giulio Testori

Infrastrutture di guerra. Ridisegnare il territorio europeo a partire dalla Prima Guerra Mondiale

Oana Cristina Țiganea

L'architettura industriale in Romania durante il regime comunista. Hunedoara: Lo sviluppo e il destino di un sito metalurgico di rilevanza nazionale, 1947 – 1999

Patrimoni

Elisa Fain

Comportamento e durabilità delle “strutture miste” in area archeologica. Il Tempio di Apollo Pizio all'Acropoli di Rodi

Abdul Kader Moussalli

Isolamento sismico alla base per edifici esistenti d'interesse storico, architettonico e culturale. Innovative applicazioni strutturali con materiali avanzati

Angelo Passuello

La “riscoperta” di un patrimonio romanico: il restauro ottocentesco della chiesa di S. Lorenzo a Verona

Damiana Lucia Paternò

Autenticità palladiane: la tutela del patrimonio di Andrea Palladio tra XIX e XX secolo a Vicenza

Romain Iliou

Modernità e architettura scolastica: complessi scolastici costruiti nei dintorni di Parigi negli anni Trenta

Politiche

Caterina Barioglio

Architecture of the zoning code. I grattacieli della Sixth Avenue tra teoria del piano e pratica del real estate (1956-1973)

Chiara Belingardi

Comunanze urbane. Autogestione e cura dei luoghi

Daniele Campobenedetto

Una burocrazia che trasforma la città. L'Atelier Parisien d'Urbanisme tra rénovation e forme urbaine

Massimiliano Condotta

Energy Web. Conoscenza condivisa, intelligenza collettiva e nuove tecnologie per il contenimento dei consumi energetici a scala urbana

Ilaria Fiore

La politica urbana a Barcellona dal 1957-1975. Il rapporto tra l'ultimo franchismo e l'opposizione nella narrazione della città

Francesco Lenzini

Lo spazio pubblico come spazio rituale. L'influenza delle pratiche collettive nel progetto degli interni urbani

Processi

Stefano Bigiotti

La grammatica del progetto sostenibile. I procedimenti dell'invenzione architettonica nel rispetto della qualità ambientale

Davide Fragasso

L'architettura come scienza e il processo progettuale. Gli apporti della critica metodologica in campo epistemologico all'architettura

Denis Maragno

Il governo del territorio in un contesto di cambiamento climatico

Lorenzo Massimiano

L'approccio parametrico alla progettazione: strumenti e implicazioni metodologiche

Rosaria Parente

La lettura, l'analisi e la caratterizzazione della città e del paesaggio oltre le dimensioni visibili e tangibili

Luisa Rossini

Resistere al "tramonto della città pubblica": metodi di inclusione dei processi di (ri)appropriazione dello spazio pubblico

Scale

Paola Barcarolo

"Modellazione 2,5/3D aumentata" per la stampa 3D del patrimonio culturale fruibile anche da parte di persone con disabilità visiva e cognitiva

Andrea Calgarotto

Piano, architettura, composizione: corrispondenze possibili. Auguste Perret e la ricostruzione di Le Havre

Bruna Di Palma

Architettura per l'archeologia alla scala della città. Il progetto come dispositivo contestualizzante

Jacopo Leveratto

Pubblico e personale: spazi urbani a misura d'uomo

Stefania Petralla

Un metodo scalare per la lettura di organismi tradizionali a pianta centrale con volte nervate in Iran e l'individuazione delle norme compositive per la definizione di un tipo

Daniela Ruggeri

André Ravéreau, dal Mediterraneo al Sahara

Storie

Elena Ciapparelli

Henri Prost, Les transformations d'Istanbul. Architettura e archeologia nel progetto del piano urbanistico della città

Graziella Fittipaldi

Il controllo della forma complessa: concezione stereotomica di Guarino Guarini

Ludovica Galeazzo

Storia urbana e visualizzazione digitale: le trasformazioni dell'insula dei Gesuiti a Venezia tra XVI e XVIII secolo

Marina Martin Barbosa

MASP e MAM, le arti nella metropoli paulista

Rosa Sessa

By Means of Rome. I riferimenti italiani nell'opera di Robert Venturi e il ruolo dell'Accademia Americana di Roma negli anni '50

Armand Vokshi

Tracce dell'architettura italiana in Albania, 1925-1943

Teorie

Giulio Basili

Tra luogo e viaggio. L'architettura di Angiolo Mazzoni dall'Italia alla Colombia

Vito De Bellis

Il progetto urbano nella città contemporanea. L'opera di Mario Ridolfi e Volfrango Frankl nella ricostruzione di Terni

Valeria Lattante

Il concetto di preesistenze ambientali per Ernesto Nathan Rogers

Alioscia Mozzato

Le Corbusier, l'eminentemente rappresentativo e il totalmente astratto. Il Palazzo dei Filatori ad Ahmedabad

Daniele Pascale Guidotti Magnani

La piazza di Faenza nel Quattrocento: le teorie di Vitruvio e Alberti per uno spazio urbano rinnovato

Francesco Scricco

Centralità vs assialità: lo spazio sacro nelle architetture di Bernardo Antonio Vittone

Monica Centanni*

**Serio ludere: *sul
metodo, o della
passione della ricerca***

* Professore Associato di Lingua e Letteratura Greca • Dipartimento di Culture del Progetto
• Università Iuav di Venezia

Avverto come molto impegnativo il compito che mi è stato affidato: di introdurre di fronte ad amici e colleghi, docenti e dottorandi, il seminario sulle scuole di dottorato. Non è facile fra noi, che alla ricerca e alla scuola dedichiamo la nostra vita e il nostro impegno – intellettuale, politico, civile – mettere in forma il senso che diamo alle parole “ricerca”, “scuola”, “metodo”, “studio”. È per me certo un onore, perché qui, fra colleghi e amici impegnati sullo stesso fronte dello *studium* – passione e ricerca – ho il compito di mettere a nudo, di mettere in parole, il senso primo della nostra professione, il nucleo che dà significato alla nostra scelta di vita.

Ci provo, cercando di dare voce a quello che tutti noi sappiamo e viviamo nella nostra esperienza quotidiana di persone impegnate a studiare, a insegnare e a imparare – le une dalle altre. Cercherò di parlare da studiosa e, insieme, da studente – *as a scholar* si direbbe bene in lingua inglese, con una produttiva ambiguità tra i termini “studente” e “studioso”.

Ciascuno di noi sa bene che ci sono due dimensioni, due posture che pratichiamo nell’impresa della ricerca. La ricerca individuale e la ricerca di scuola – meglio “in scuola” – due modi entrambi necessari, e necessari anche l’uno per l’altro. Nell’ambito individuale, si potrebbe dire intimo e personale del nostro lavoro, si tratta di coltivare e alimentare la propria passione sul soggetto che è “il nostro” tema – un tema diverso e unico per ciascuno di noi: su questo fronte sono necessarie costanza e tenacia, perché le sollecitazioni dei *negotia* sono tante e tutte hanno le loro ragioni e le loro premure.

Ognuno fa a modo suo: io per me ho imparato che è necessario tenere un “diario di bordo” del mio itinerario: ciascuno fa nel modo che sa e che vuole, ma è necessario uno spazio dove raccogliere le idee *in statu nascenti*, e anche i commenti, le riflessioni, i pensieri che, soprattutto quando si è nella fase iniziale della ricerca – una fase di forte sollecitazione ed eccitazione mentale – balenano a volte come illuminazioni da catturare all’istante in una frase, in un appunto, in uno schizzo. Ritrovare il nucleo primo della ricerca, la domanda prima – ancora confusa, *infante* – che ci eravamo posti per la prima volta di fronte a un testo, a un’immagine, a un progetto: quella domanda a cui, ricercando e studiando, cerchiamo di dare risposta. È necessario, per dirla con Machiavelli, “ricapitolare i principi”; riportarsi sempre all’inizio. Ovvero, per dirla invece con Aristotele, ritrovare e rinnovare quel moto di stupore ingenuo che è all’origine di ogni amor di conoscenza:

«Διὰ γὰρ τὸ θαυμάζειν οἱ ἄνθρωποι καὶ νῦν καὶ τὸ πρῶτον ἤρξαντο φιλοσοφεῖν»

«Attraverso lo stupore gli uomini, ora come inizialmente, hanno principiato a ricercare il sapere»

Ricordare la piega della mente in cui abbiamo concepito e incubato il primo spunto, percepire fisicamente il brivido del primo desiderio quando, all’inizio di una ricerca, siamo soli di fronte all’oggetto del nostro studio, e non abbiamo ancora incrociato la nostra intenzione con le parole, i pensieri e gli sguardi di altri studiosi che hanno affrontato prima di noi lo stesso argomento, che si sono messi prima di noi su quella strada. Tornare spesso ai propri appunti, al “diario di bordo” della propria, singolare avventura, serve a *ricordare* – a restituire

al cuore e alla mente la vividezza dell'oggetto di ricerca e d'amore. È giusto e utile ripercorrere la particolare angolazione della prima intuizione, l'urgenza della domanda originale che ci rassicura che, per quanto il tema di ricerca sia stato battuto da altri, la nostra avventura intellettuale è nostra e non è uguale a nessun'altra.

È questo però, della ricerca individuale, l'aspetto melancolico e saturnino, il più romantico del lavoro intellettuale. È la dimensione solitaria del lavoro di ricerca che richiede silenzio, isolamento, grande tenacia, perché nessuno, in nessuna fase della nostra vita di studiosi (purtroppo o per fortuna) ci chiede conto di quel che facciamo nel chiuso del nostro studiolo, procedendo per l'itinerario e verso la meta che ci siamo prefissati. Per questa dimensione è necessario salvare per sé spazi e tempi liberi dalle interferenze di altri stimoli, di altre passioni. Ed è l'esercizio quotidiano del corpo a corpo con il nostro tema – con il nostro *dàimon* – che tiene in allenamento non solo la curiosità e la disciplina della ricerca, ma la dotazione tecnica, l'attrezzatura del nostro mestiere.

Su questo primo fronte – della ricerca individuale e solitaria – è indispensabile la regolarità e il ritmo del passo nel lavoro: non solo ricordare il senso primo della nostra intenzione, ma non perdere nel labirinto il filo di Arianna – e non soltanto riavvolgerlo, ma tesserlo, quel filo, con regolarità puntualità e precisione. Finché diventa un “lavoro scientifico” – ovvero un'opera ermeneutica che, piccola o grande che sia, illumina il mondo di una luce diversa: non un'opera artistica e letteraria (torno fra poco sul punto), ma un lavoro che, proprio in quanto “scientifico”, dovrà essere confutabile e va perciò sottoposto alla prova del fuoco del giudizio degli altri, del confronto, della eventuale – e sempre auspicabile – correzione di rotta.

Perché la ricerca non è mai – pena la smentita del suo stesso nome – un'equazione a soluzione unica. La ricerca è prima di tutto, ma an-

che alla fine di ogni tratto di percorso, *re-cherche*, ritorno sulle tracce di una “cerca” infinita, un *iter per labyrinthum*, attraverso una selva oscura in cui non è così frequente trovare radure di luce e di soddisfazione. Una *quête* interminabile – se il lavoro è serio – che deve certo, di tratto in tratto, fare il punto sullo *status quaestionis*, dare esiti e risultati di fase, ma anche si lascia aperte (trova, ovvero “inventa”) strade – ravvivando sempre quella sacra insoddisfazione che è il seme che rende feconda la nostra inquietudine.

Ma se è questo il lavoro singolare e individuale che costituisce il motore silenzioso e segreto della nostra professione di ricercatori – l’aspetto più intimo del nostro impegno quotidiano, che un po’ impudicamente ho cercato di dire – non è per questo che siamo riuniti qui a parlare di “scuole di dottorato”.

Fino a poco tempo fa in ambito accademico si parlava di “scuole” in un’accezione molto ben definita, e molto diversa da quella che stiamo adottando ora. Si diceva “è di quella scuola” o è “di quell’altra scuola” in riferimento alle diverse famiglie accademiche, interne a ogni disciplina: “essere di una scuola”, anziché di un’altra, significava condividere temi e metodi in forza di un certo *imprinting* di formazione, ma anche far parte di una determinata “corte” con l’obiettivo, più o meno nobile, di un avanzamento di carriera accademica, facendo capo gerarchicamente al leader della cordata – detto cerimoniosamente, più spesso in ragione del suo potere (per la sua *potestas* piuttosto che per la sua *auctoritas*) “il Maestro”.

È di questi ultimi anni la nuova accezione di “scuola” in ambito accademico: parliamo ora soprattutto di “scuole di dottorato” e anche grazie a questa nuova sceneggiatura delle relazioni tra studiosi già affermati (e professionalmente stabilizzati) e studiosi più giovani, ci stiamo felicemente liberando di quel significato e di quell’immagine – che a essere retoricamente generosi potremmo definire “feudale” – a

favore di una rappresentazione meno monarchica e più politeista della classe dei “maestri”. La scuola – e in particolare la “scuola di dottorato” – è dunque – ora – un luogo in cui programmaticamente si incrociano saperi, metodi, esperienze di studio e di ricerca. È questo – delle scuole di dottorato – un dispositivo che mi pare propizi un allentamento, se non addirittura l’auspicabile abolizione, della formulazione dei recinti carcerari dei “settori scientifici disciplinari” – sciagurata invenzione – tutta italiana, nata solo per marcare il territorio dei diversi baronati accademici. Una formula che porta all’assurdo delle valutazioni delle pubblicazioni in ragione del potere delle specifiche consorterie disciplinari – per cui, come noto, se io che sono una grecista pubblico un saggio passato da tutte le più rigide valutazioni in una rivista di eccellenza di fisica teorica, quel titolo non mi vale (se non in modo del tutto esornativo) nel computo delle pubblicazioni qualificate. Soltanto questo esempio per dire che, forse, ne stiamo uscendo. Anche perché, forse, stiamo superando la figura indiscussa – monarchica e paternalistica – del Maestro. Stiamo disegnando un nuovo scenario in cui è possibile l’atto di *parrhesia*, la presa di parola del discepolo *versus* il maestro, la possibilità di far sentire la propria voce anche per mettere alla prova l’*auctoritas*, provocandola a denunciare le sue ragioni, il profilo della sua autorevolezza. Mettere in crisi l’autorità del sapere, grazie all’incrocio di sguardi diversi, e relativizzare le strutture gerarchiche date: dissonando, rivelare la possibilità di altre vie del sapere e, più ambiziosamente, di un diverso *experimentum mundi*.

Fare scuola, quindi, e propriamente *scholé*: liberare tempo e spazio non solo per sé, ma per fare *ludus*, per “giocare insieme”. È un grande lusso “fare scuola”: denunciare l’ossessività paranoica dell’autorità dà modo alla voce e allo sguardo, ancora felicemente ingenui, del giovane studioso di mettere in crisi il suono compatto e unitario, organico e monocorde, della gerarchia del sapere. Imparare e insegnare a dis-

sonare, ognuno rispetto alla sua traccia, per inventare altri suoni, che ci promettiamo inauditi. Fare scuola significa porsi un problema che non riguarda più i percorsi delle specifiche ricerche. Significa trovare una *methodos* – o meglio più strade che facciano reticolo attraverso la selva.

Qualcuno potrebbe pensare che perdiamo tempo – e facciamo perdere tempo a noi stessi e ai giovani dottorandi – mettendo insieme intorno allo stesso tavolo: uno studioso impegnato in una ricerca sul palazzo di Diocleziano a Spalato; uno che sta studiando l'architettura del paesaggio botanico dell'Acropoli di Atene; un altro che sta studiando l'iconografia delle scene teatrali nei vasi del V e IV secolo a.C.; un altro che si sta occupando di simbologia dello spazio liturgico medievale; un altro ancora di un trattato rinascimentale sulla costruzione di teatri all'antica. Io credo sia questo il senso – meraviglioso e imprevedibile negli esiti – di una *scholé*. Trovare, ricercare insieme, processare e convalidare e perfezionare di volta in volta il metodo, sottoponendolo alla prova del giudizio incrociato.

Perché anche questo dobbiamo ogni giorno imparare e insegnare: che “forma è contenuto”. Dobbiamo ricordare non solo agli studiosi più giovani ma prima di tutto a noi stessi che non si dà un buon contenuto senza la condivisione e il rispetto di un codice formale insieme brillante e rigoroso. Forma è contenuto: perché il lavoro di ricerca non è la libera espressione letteraria, artistica, progettuale, di una propria idea o di un proprio, individuale, sentire. Un lavoro di ricerca non è lo sfogo delle frustrazioni artistiche o letterarie o progettuali dell'autore: è un'opera che ha un suo genere, che va continuamente interrogato per riportare il procedimento e l'esposizione sui binari del saggio scientifico.

È un lavoro che deve rispondere a un codice preciso, formale e di comunicazione e, insieme, a un codice etico di generosità e di condivi-

sione. E su questo codice sarebbe bello, in un prossimo incontro, confrontarci. Perché quel che conta, come valore aoristico della ricerca, è interrogarsi sulla forma, sul genere “retorico” di saggi, monografie, degli stessi convegni (e dei temibili e temuti contributi per gli atti richiesti ai relatori) è un modo di dare voce a questa istanza di ricerca, anche formale.

More geometrico: un lavoro di ricerca è un teorema che deve avere 1. una ipotesi; 2. una dichiarazione metodologica; 3. l’illustrazione dello *status quaestionis*, critico e bibliografico, sul tema; 4. un procedimento di cui sia possibile leggere chiaramente l’articolazione; 5 delle conclusioni, se pur sempre aperte e parziali con i derivati corollari: nuove interrogazioni che si aprono a partire dalla verifica – o dalla smentita – dell’ipotesi di partenza.

Certo lavorare insieme, soprattutto se si fa sul serio e se in questo *serio ludere* ci si gioca qualcosa di serio, è tutt’altro che facile. Non è facile uscire dalla solitudine titanica del dialogo a tu per tu con i propri testi e autori, e prendere la via di un’impresa comune – via non più eroica ma semmai epica e avventurosa – specie se l’impresa non ha alcun risvolto immediato, un fine preciso, un interesse materiale, se non ha alcuna gratificazione che non sia il compenso dello stesso *studium*. Lavorare insieme è difficile: le ‘scuole di dottorato’ sono però il luogo in cui è possibile inventare spazi per una ricerca che sia libera e non finalizzata a un “prodotto” immediatamente disponibile all’uso.

Giocare a studiare insieme uccidendo anche lo spirito saturnino che porterebbe ciascuno di noi a ritirarsi nell’isolamento del suo campo e del suo tema – magari trovando solipsistiche gratificazioni, ma di fatto mitridatizzando la propria mente, lo spirito e la passione. Perché, lo sappiamo bene: solo ascoltando e imparando si può insegnare qualcosa. Giocare a fare, insieme, il gioco più serio di tutti: mettere in forma utile per l’avanzamento degli studi la nostra singolare passio-

ne. Sapere che si gioca insieme, tracciando prima di tutto una rotta, una cornice comune di questa avventura straordinaria che è la *vita activa*, non solo *contemplativa*, dello studioso: si gioca tutti per tutti, impegnandosi su tutto quanto per strada c'è da fare. Ma ciascuno ha, anche, l'impegno e il dovere di fare *il gioco suo* – che è suo e di nessun altro. E non basta metterci bravura, dedizione, passione: ogni studioso sa che il gioco suo, che è urgente per lui – per ciascuno di noi – deve difenderlo, deve trovare i modi e i toni perché diventi parte del gioco di tutti. Questo il gioco del sapere, lo stile di una ricerca non solitaria, non romanticamente autosufficiente.

Nelle scuole di dottorato, che sono strutture complesse perché sollecitate da tanti diversi temperamenti, da tante centrifughe passioni di ricerca, ciascuno è provocato a trovare una posizione, a guadagnare tempo e attenzione per gli oggetti del suo amore di studioso. E in questo “gioco di ruolo” per studiosi che non hanno ceduto allo spirito saturnino, ma che tengono viva l'intelligenza mobile del *puer*, “vince” chi impone come necessario per tutti il fronte della sua ricerca. Nella libera gara che ciascuno di noi gioca per dimostrare agli altri – e al mondo – che la sua ricerca è più necessaria delle altre, “vince” chi esercita più passione e più rigore, più intelligenza e più tenacia: chi è capace di essere più presente e persistente. Chi impone la speciale qualità del suo sguardo, con la sua insistenza esigente e interrogativa. Chi è più convincente, perché più autentico e appassionato. Così si diventa “compagni di scuola” imparando insieme, perché si inventa insieme, passo per passo, cosa vuol dire fare scuola.

A scuola si gioca insieme, si gioca tutti per tutti, impegnandosi su tutto quanto per strada c'è da fare. Ma perché la scuola funzioni ciascuno sa che ha, anche, l'impegno e il dovere di fare il gioco suo, imparare a difendere la sua linea di ricerca, trovando i modi e le declinazioni perché, secondo le regole non scritte del *serio ludere*, la sua

passione di studioso diventi il gioco di tutti. Nella libera gara del *serio ludere* ciascuno sa che deve giocare per dimostrare agli altri – e al mondo – che la sua ricerca è più necessaria delle altre. E che, perciò, può diventare “pubblicabile”, ovvero importante per tutti. In questa scuola si vince in squadra ma concorrendo a ogni singola, individuale, impresa: perciò è meglio vincere in tanti.

Metodo – rigore, disciplina, visione progettuale – e insieme passione, anche nel senso del *pathos* della ricerca. Perché il metodo, per quanto rigoroso, deprivato di passione, può produrre al più, quando va bene, “prodotti scientifici” che andranno a ingombrare gli scaffali, fisici e virtuali, e a intasare i nostri *curricula*; ma resteranno muti e inerti, incapaci di interagire con il mondo, diventando presto, in quanto “scientifici”, studi confutati, superati e inutilizzabili. E, d’altro canto, la passione – il *pathos* anche e soprattutto nervoso e psichico che muove e anima la nostra azione intellettuale – se non è messa in forma, se non è educata, produce soltanto fiammate, se va bene artistiche o letterarie, e molto più spesso frustrazioni e disturbi sociali e mentali. Ricordiamo che i saggi che teniamo come i più cari e preziosi, quelli che andiamo anche a distanza di anni a compulsare trovandovi sempre altri spunti rispetto a quelli che cercavamo, i libri e i saggi che continuano ad appassionarci e che costituiscono il canone della nostra biblioteca professionale e personale, sono quelli che continuano a “fare testo” non solo e non tanto nel loro specifico ambito disciplinare: sono quelli che non parlano una lingua tecnica e settoriale ma, avvalendosi del maggior rigore tecnico possibile, fanno lezione, fanno scuola, perché nelle loro pagine traspare da ogni segno di punteggiatura, traluce da ogni riga, il *pathos* – la passione e lo *studium* dell’autore. Questa è l’estetica del “secondo fine” che, insegna Friedrich Nietzsche, dà senso a ogni filologia.

In chiusura: venendo al motto – all’*impresa*, per dirla in lingua

rinascimentale – che ho messo nel titolo come *ex ergo* a questo mio breve intervento, la riprendo come “pan di via” per il nostro lavoro. Scriveva Marsilio Ficino chiudendo il suo commento alla *Repubblica* di Platone:

«È proprio dei sapienti *iocari et studiosissime ludere*».

O, più filosoficamente, nei versi che leggiamo nel *De Ludo Globi* di Nicolò da Cusa:

«*Luditur hic ludus;
sed non pueriliter at sic
lusit ut orbe novo sancta sophia deo*».

«Giochiamo a questo gioco,
e non in puerile maniera, ma come
con il mondo nuovo la sacra sapienza per dio gioca».

